

I dubbi di Parigi e Madrid. Il Viminale: in Africa non ci si deve occupare solo di terrorismo

È il vertice delle grandi speranze italiane, l'incontro di Parigi dei tre ministri dell'Interno, presente anche il commissario europeo Dimitri Avramopoulos, dove il nostro Marco Minniti è arriva-

to sapendo che il tempo dei minuetti diplomatici è agli sgoccioli. L'Italia non è mai stata così sotto pressione, eppure così sola. Sul tavolo del ministro dell'Interno si affastellano rapporti sempre più preoccupati dalla periferia. Le tensioni crescono. E non cessano gli sbarchi, anzi. Perciò, in vista di un vertice europeo cruciale, giovedì in Estonia, la strategia italiana è di muoversi in anticipo. L'ambizione è di dettare l'agenda.

Sulle principali proposte Minniti ha avuto il placet dei colleghi tedesco e francese per arrivare uniti e più forti all'incontro di giovedì: credere alla scommessa di

Guardia costiera libica, essere più attivi nella fascia del sub-Sahel, dividere il peso dell'accoglienza con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, regolamentare meglio l'azione dell'Ong.

Molto concretamente, si tratta innanzitutto di rifinanziare quel Fondo fiduciario della Ue che serve a pagare le spese

per l'addestramento dei cadetti della Guardia costiera di Tripoli e per l'acquisto di nuove motovedette. I primi 80 milioni - quasi terminati - erano italiani e tedeschi; i francesi hanno contribuito con appena 3 milioni di euro. Ecco, Minniti chiede più generosità alla Francia perché sia di esempio per tutti. Quella stessa Francia che ieri, per bocca del presidente Macron, in visita in Mali, ha annunciato un finanziamento di 8 milioni di euro a sostegno della nascente forza militare antiterrorismo di cinque Paesi dell'area (Mali, Ciad, Mauritania, Burkina Faso e Niger).

Occorre parlare di queste missioni armate, perché la seconda delle proposte di Minniti è di orientare meglio i compiti dei militari: sia l'operazione francese "Barkhane" (3500 uomini sparpagliati nei 5 Paesi), sia quella inter-africana, potrebbero secondo l'Italia allargare i loro compiti. Dedicarsi non solo all'antiterrorismo, ma anche all'antiimmigrazione.

I tedeschi, presenti in Mali con 1000 soldati nell'ambito di una missione delle Nazioni Unite, sarebbero pure d'accordo. Non per nulla, qualche settimana fa Minniti e il collega tedesco

Thomas de Mazière avevano firmato congiuntamente una lettera che chiedeva più sforzi europei per aiutare la polizia del Niger. Minniti lo ripete ormai ad ogni intervista: «Il Niger è diventato la frontiera meridionale dell'Europa». Ma c'è un ma. Lo stato maggiore francese teme che disperdere le energie su più obiettivi sia controproducente. Preferisce concentrarsi sugli jihadisti che sono sempre molto attivi tra la Libia meridionale, il Mali e il Ciad.

Infine la questione dei porti. La più vicina a noi. Forse la più urgente, su cui i tre grandi concordano. Minniti non ha alcuna intenzione di chiedere soldi all'Europa, quanto gesti concreti. Si batte perché il salvataggio in mare e l'accoglienza che ne consegue siano «regionalizzate». Perciò si dovrebbe dichiarare «porto sicuro» lo scalo di Tunisi, in modo da riportare lì una quota di migranti recuperati in mare (ovviamente con il consenso del governo locale). Occorre che anche Malta faccia la sua parte. E infine che Francia

e Spagna diano un segnale di collaborazione, permettendo lo sbarco nei propri porti ai migranti salvati da navi che battono la loro bandiera, siano mercantili o navi di Ong umanitarie.

Minniti sa di chiedere uno strappo al regolamento di Amburgo sul salvataggio marittimo che prescrive di portare i naufraghi nel porto sicuro «più vicino» e anche al regolamento di Dublino su quale Paese deve esaminare le richieste di asilo politico. Ma appunto l'intreccio tra queste due convenzioni internazionali sta strangolando l'Italia e il nostro governo teme di non farcela più. Di qui, la mossa dei giorni scorsi quando fu ventilata la «chiusura» dei porti alle navi straniere. Se passasse la «regionalizzazione», l'Italia avrebbe una tregua in questa serie incessante di arrivi. Ovviamente sarebbe più facile anche la «ricollocazione» su base europea di chi ha diritto all'asilo, considerando che Francia e Spagna farebbero così la loro parte e la Germania ha già garantito il suo contributo.

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA